

Sally A. Hoedel, *Elvis. Storia dell'icona più amata di tutti i tempi* traduzione di V. Fanelli e M. Bovara

Newton Compton Editori, Roma 2022, pp. 437

Il testo di Sally A. Hoedel è un'indagine che vuol far luce su uno degli argomenti più discussi tanto in ambito socio-culturale quanto medico-sanitario: la morte di Elvis Presley, avvenuta il 16 agosto del 1977 all'età di quarantadue anni. Sebbene molte pubblicazioni abbiano trattato le cause della morte del cantante, nessuna ha potuto approdare a evidenze certe se non alla conclusione di una morte naturale per arresto cardiaco. La monografia di Hoedel, pur non portando elementi di certezza, riesce tuttavia ad offrire un quadro clinicamente più dettagliato e forse più verosimile rispetto alle precedenti. Letture di similare approfondimento e accuratezza vengono offerte dai testi del Dr. George Nichopoulos¹ medico curante per molti anni del cantante nel suo *The King and Dr. Nick. What Really Happened to Elvis and Me*, e dell'infermiera di Elvis Marian Justice Cocke² nel volume *I Called Him Babe. Elvis Presley's Nurse Remembers*.

La causa dell'arresto cardiaco che uccise Elvis riportata nel libro di Nichopoulos, ipotizzata dai medici che eseguirono

¹ G. Nichopoulos, *The King and Dr. Nick. What Really Happened to Elvis and Me*, Thomas Nelson Inc., USA 2009.

² M. J. Cocke, *I Called Him Babe. Elvis Presley's Nurse Remembers*, Memphis State University Press, Memphis 1978.

l'autopsia ma anche condivisa da Hoedel, sembra essere la più plausibile: viste le notevoli dimensioni raggiunte dall'intestino di Presley tanto da comprimere diaframma, polmoni e cuore, fu sufficiente una accidentale manovra di Valsalva a innescare una forte aritmia cardiaca e determinare l'arresto cardiaco.

Secondo quanto tramandato dai media e dai tabloid, lo stato di salute del cantante era compromesso per l'abuso di farmaci e droghe che ne provocarono la morte. Sally Hoedel, giornalista e storica, sostiene invece che il decesso possa essere attribuito ad alcune malattie congenite di cui egli soffriva fin dalla nascita. La ricerca di documentazione clinica originale operata dall'autrice ha consentito di ricostruire un quadro accurato che non ha esitazioni nella sentenza finale: Elvis Presley era destinato a morire giovane a causa del suo DNA. Da qui il titolo originale del libro *Elvis: Destined to Die Young*, a differenza della versione italiana con una traduzione poco innovativa e fuorviante: *Elvis Presley: storia dell'icona più amata di tutti i tempi*. Nel 2017, in un articolo intitolato *Elvis Presley: Head Trauma, Autoimmunity, Pain, and Early Death* e pubblicato su "Practical Pain Management", il Dr. Forrest Tennant fu il primo a ipotizzare una relazione fra le malattie di Elvis Presley e una patologia autoimmune. Ma è Hoedel che ha identificato questa patologia come malattia genetica, a differenza di Tennant che sosteneva derivasse da un trauma cranico con lesione cerebrale. Intraprendendo una ricerca storico-genealogica e soprattutto un'indagine medico-sanitaria, testimonianze, articoli e testi accademici, archivi anagrafici e pensionistici, nonché referti medici sono stati il materiale bibliografico principale utilizzato dall'autrice. Il libro si articola in sedici capitoli, riassumibili in quattro movimenti: *Genealogia e infanzia di Elvis* (capitoli 1-5), *La malattia della madre Gladys* (capp. 6-8), *Gli anni '60 e primi anni '70* (capp. 9-12), *Dal 1973 al 1977* (capp. 13-16).

L'argomento centrale del *primo movimento*, nonché punto di partenza dell'intera ricerca, concerne il matrimonio fra i cugini

di primo grado Robert Lee Smith e Octavia Lavenia “Doll” Mansell, nonni materni di Elvis. Hoedel dimostra come essi furono i portatori di un’anomalia genetica che tramandarono sia alla loro figlia, Gladys Love Smith (madre di Elvis), sia al nipote. Il deficit di alfa-1-antitripsina, l’ipogammaglobulinemia, entrambe riscontrate con l’autopsia di Elvis, e la malattia di Hirshprung furono le malattie ereditarie a lui trasmesse come conseguenza dell’anomalia cromosomica e con le quali dovette convivere fin dalla nascita. Doll Mansell ad esempio soffrì sin da giovane di un’infermità che all’epoca venne diagnosticata come tubercolosi, seppur riuscì a sopravvivere per trent’anni convivendo con la patologia invalidante. Hoedel sostiene che, quella erroneamente diagnosticata come TBC, fosse in realtà deficit di alfa-1-antritripsina, riuscendo in tal modo a spiegare l’anomala longevità di colei che ne fu affetta. Inoltre, Hoedel tiene sempre presente come molti membri della famiglia materna di Elvis morirono in giovane età per problematiche molto simili a quelle di cui egli era affetto, a prova dell’impatto del fattore ereditario sulla sua salute

Nel *secondo movimento*, Hoedel, dopo aver narrato l’ascesa di Elvis come re del Rock’n’Roll, si impegna ad offrire una risposta alla morte della madre Gladys Smith nel 1958 all’età di quarantasei anni per arresto cardiaco conseguente ad epatite acuta. All’epoca, il medico che la tenne in cura non riuscì a capire cosa avesse causato l’epatite, ma alla luce del deficit di alfa-1-antitripsina, Hoedel riesce a spiegare scientificamente le cause che la scatenarono, contrapponendosi alle diverse teorie antecedenti. Inoltre la giornalista e storica, identifica tutti i punti di somiglianza tra la malattia di Gladys e quella di Elvis anni dopo, comprovando come la curva discendente di salute della madre fu la stessa anche per il figlio.

Terzo movimento. Fino all’ultimo capitolo del libro, Hoedel si impegna a spiegare le sintomatologie di Elvis causate da sindrome di Reiter, glaucoma, ipertensione, broncopneumopatia cronica ostruttiva, epatite, sindrome di Cushing e a dare

una risposta all'uso massiccio di farmaci di cui faceva uso per i "dolori che provava, troppo forti da sopportare" (p. 290), in conformità a quanto ricorda Marian Cocke (*I Called Him Babe*, p. 143), infermiera personale di Presley: "c'erano volte in cui Elvis doveva prendere delle medicine contro il dolore ogni quattro ore". In questo movimento l'autrice si sofferma sui primi segnali di immunodepressione (ipogammaglobulinemia) e sulla malattia di Hirshprung, sottolineando come il suo sistema immunitario cominciò a cedere poco per volta (Cfr. p. 247).

Il *quarto movimento* trova il suo momento d'inizio nel 1973, definito da Hoedel come uno spartiacque, "l'inizio di un periodo di quattro anni in cui la salute sarebbe andata sempre peggio" (p. 306), ed il suo compimento negli ultimi due capitoli in cui l'autrice, riportando alcuni risultati dell'autopsia, spiega i motivi che scatenarono al cantante l'aritmia cardiaca che lo uccise. Inoltre, riesce a confermare come tutti i farmaci presenti nel suo corpo "erano tutti presenti in livelli coerenti con esigenze terapeutiche" (p. 396), conforme all'asserzione del tossicologo Dr. Bryan Finkle del Center of Human Toxicology dell'Università dello Utah a Salt Lake City, smentendo validamente ogni teoria fondata su un possibile abuso farmacologico, spiegando i motivi per i quali, anni dopo, si finì per parlare erroneamente di tossicodipendenza.

L'autrice, con un linguaggio semplice e scorrevole, riesce a coinvolgere il lettore in una ricerca appassionante, rigorosa e scientifica. Il testo, che ha vinto l'*Independent Publisher Book Award* e il *Literary Excellence Penncraft Award*, cita gli aspetti biografici che hanno avuto una certa relazione sull'argomento principale dell'intera opera, ovvero la malattia di Elvis Presley e la causa della sua morte. Ciò lo rende non un libro biografico nel senso letterale del termine, piuttosto un'inchiesta che, varcando i limiti della medicina e della genetica, vuol rendere giustizia ad una storia di sofferenza fin troppo alterata nella sua realtà ed umiliata, suscitando al lettore stupore e tristezza.

Dopo aver letto il libro di Hoedel, non si può non vedere Elvis Presley con un'altra consapevolezza, apprezzarne di più la grandezza artistica e la dimensione umana. *Elvis. Storia dell'icona più amata di tutti i tempi* rappresenta anche un contributo per la storia della medicina, nel momento in cui fa comprendere una significativa evoluzione delle conoscenze e competenze mediche dagli anni '50 ad oggi, ponendo implicitamente il dubbio al lettore: la medicina di oggi avrebbe potuto salvare Elvis Presley?

Maria Fagiolo